

LA QUALITÀ DEL CAPITALE UMANO DELL'UNIVERSITÀ Caratteristiche e performances dei laureati 2002

di Andrea Cammelli

Anche questo Rapporto sui laureati, come puntuale radiografia del capitale umano uscito dalle università nell'intero 2002, costituisce un importante punto di riferimento per tutti coloro che guardano al sistema di istruzione superiore del Paese come ad un fattore nevralgico dello sviluppo. Quest'anno, per la prima volta dopo l'avvio della riforma, assieme al monitoraggio rigoroso del capitale umano formatosi seguendo i vecchi ordinamenti, viene gettato un primo sguardo – inevitabilmente incompleto – ai primi laureati usciti dai corsi post riforma. È bene precisare subito che il confronto fra le *performances* dei due collettivi, formalmente possibile, è sostanzialmente tutt'altro che agevole; non tanto per la diversa consistenza dei medesimi (quasi 70mila i laureati pre-riforma e solo poco più di 9mila i neolaureati triennali), ma soprattutto per la molteplicità e la diversità dei percorsi che hanno alimentato questo primo gruppo di laureati triennali.

L'utilizzazione della banca dati ALMALAUREA ha reso possibile delineare le caratteristiche principali del percorso formativo dei laureati vecchio ordinamento che hanno concluso gli studi fra il gennaio e il dicembre del 2002, i risultati ottenuti e le difficoltà incontrate, le votazioni acquisite e la durata degli studi. Ma assieme alla tradizionale, e generalmente più nota, documentazione di

tipo amministrativo (che riguarda la totalità dei laureati), il Rapporto sul profilo dei laureati risulta arricchito grazie alla documentazione disponibile attraverso l'apposita rilevazione predisposta nell'ambito del Progetto ALMALAUREA¹. Ciò contribuisce a far luce su un terreno cruciale per il mondo universitario: quello della valutazione delle proprie capacità formative, rendendo disponibile anche l'apprezzamento dei laureati nei confronti dell'esperienza di studio appena terminata, dei docenti, delle aule, delle biblioteche, ecc.

Come nel precedente anche in questo V Rapporto l'attività lavorativa (stabile o meno) svolta durante gli studi è stata assunta come fattore discriminante i diversi utenti dell'università; fattore che consente una chiave interpretativa più articolata delle *performances* dei laureati, ma che evidenzia ancora più nitidamente la problematicità delle prestazioni dei laureati che hanno raggiunto il titolo senz'altro impegno che quello di studiare (soprattutto regolarità, durata degli studi, età alla laurea). Difficile pensare che la responsabilità stia solo sul versante del loro impegno e delle loro capacità.

¹ Con l'estate 2003 presso tutti gli Atenei aderenti è stato concluso il passaggio dal questionario cartaceo a quello elettronico. Superata la delicata fase della transizione, l'adozione del questionario elettronico consentirà un minore impegno delle Segreterie studenti, una ulteriore maggiore affidabilità delle informazioni archiviate, un più agevole aggiornamento dei CV (i dati dimostrano che sono i laureati che hanno compilato il questionario informatico quelli che tengono più aggiornato il proprio curriculum vitae) e, soprattutto, una più rapida visibilità dei curricula dei laureati nel mondo del lavoro e delle professioni italiano ed estero.

Le differenze di genere vengono attentamente esaminate nella specifica analisi effettuata anche quest'anno.

Il Profilo Laureati 2002, conservando l'impianto tradizionale per consentire il massimo di comparabilità nel tempo, si arricchisce di ulteriori elementi di analisi. La percezione del dilatarsi della popolazione che giunge alla laurea dopo avere sperimentato altri percorsi universitari (conclusi o meno), tanto più nella fase di transizione all'università della riforma, ha suggerito l'introduzione della variabile riguardante le *precedenti esperienze universitarie*. Sono stati inoltre presi in considerazione per la prima volta aspetti che stanno diventando sempre più importanti nel curriculum formativo dei neolaureati: il tipo di *contratto di lavoro preferito*, la capacità di *navigare in Internet*, di *realizzare siti web* e di *gestire reti di trasmissione dati*.

Ridotta regolarità, lunga durata degli studi, elevata età alla laurea, che in cinque anni di analisi² non hanno mostrato scostamenti, restano per i nostri laureati fra i più pressanti problemi cui occorre porre riparo. Una sfida importante, dall'esito tutt'altro che scontato.

Positivi, invece, i segnali che giungono sul terreno della qualità degli studi. Continua ad aumentare la frequenza alle lezioni, cresce ulteriormente (pur restando

² Il Primo Rapporto ALMALAUREA sul Profilo dei laureati riguarda i laureati nel 1998.

ancora complessivamente modesta) la percentuale dei laureati che hanno effettuato un tirocinio o uno stage; aumenta nella maggior parte delle università la quota dei laureati che hanno compiuto un'esperienza di studio all'estero nell'ambito dei programmi dell'Unione Europea; migliora la soddisfazione per l'esperienza di studio compiuta e per le strutture universitarie.

Salgono a 24 le università coinvolte nell'Indagine (34 gli Atenei aderenti al Consorzio)

Con l'estensione agli Atenei di Bari e Catanzaro la popolazione osservata nel Rapporto 2002 riguarda complessivamente 24 università aderenti ad ALMALAUREA (Bari, Bologna, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Modena e Reggio Emilia, Molise, Padova, Parma, Piemonte Orientale, Roma - LUMSA, Sassari, Siena, Torino Politecnico, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia - IUAV). A giugno 2003 oltre alle 24 università già richiamate hanno aderito ad ALMALAUREA l'Università della Basilicata, gli Atenei di Cosenza (Università della Calabria), Milano - IULM, Perugia, Roma Tre, Foggia, Reggio Calabria, Salerno e Verona; università che verranno comprese nel Rapporto sul Profilo dei laureati dopo un anno dal loro ingresso effettivo in banca dati.

Le caratteristiche e il giudizio di 70mila laureati (pre-riforma)

I 70mila laureati esaminati (10mila in più rispetto all'anno precedente) restituiscono un'immagine sempre più articolata del *capitale umano* prodotto dagli atenei coinvolti. Il collettivo esaminato rappresenta infatti poco meno della metà del complesso dei laureati italiani di un anno e la documentazione presentata assicura un significativo quadro di riferimento dell'intero sistema universitario. La composizione per *gruppo di corsi di laurea* e per *genere* dei laureati osservati nell'indagine ALMALAUREA è pressoché identica a quella del complesso dei laureati italiani (le differenze non superano i 2 punti percentuali). Diversa è invece la composizione per aree territoriali di laurea che vedono sovrarappresentato il Nord, appena meno presente il Mezzogiorno (che vede comunque decisamente migliorata la propria posizione rispetto al precedente Rapporto per effetto dell'ingresso degli Atenei di Bari e Catanzaro), mentre rimane sottodimensionata la quota di quanti hanno concluso gli studi in Atenei del Centro³.

Le disaggregazioni operate a livello di ateneo, di facoltà, di corso di laurea consentono la comparazione delle *performances* realizzate nei diversi ambiti. Anche

³ Per un quadro d'insieme sul sistema universitario italiano, cfr. Istat, *Lo stato dell'università. I principali indicatori*, Roma, maggio 2003.

questo Rapporto tiene conto della distinzione per *sede* per quelle facoltà in cui tale articolazione sia ufficialmente riconosciuta.

L'annuale Rapporto sul Profilo dei laureati ha destato un interesse via via crescente; soprattutto fra quanti sono impegnati negli Organi di Governo delle università, nel Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario⁴, nei Nuclei di Valutazione, nelle Commissioni Didattiche, nelle strutture accademiche e non dedicate all'orientamento pre e post-universitario, negli istituti di istruzione secondaria superiore⁵ e nello stesso mondo del lavoro e delle professioni, interessato a meglio conoscere, anche a fini comparativi, le caratteristiche del *prodotto finito* delle diverse realtà universitarie. L'interesse per l'attualità e l'attendibilità della documentazione disponibile si è inoltre concretizzato nella collaborazione con il MIUR attraverso la messa a disposizione della documentazione

⁴ A partire dall'esperienza del monitoraggio di prodotto realizzato da ALMALAUREA con il Profilo laureati, il CNVSU ha recentemente proposto che tutte le università italiane effettuino una rilevazione sui laureati mediante questionario di rilevazione (cfr. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica - CNVSU, Proposta di un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi, aprile 2003). A tal fine ALMALAUREA si è impegnata ad introdurre nel proprio questionario le domande proposte dal CNVSU.

⁵ Ultima nata, nell'ambito del Progetto ALMALAUREA, con obiettivi analoghi, è ALMADIPLOMA, destinata agli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori.

stessa su *Universo*⁶ e nell'attivazione sul sito ALMALAUREA di un apposito servizio di ricerca rapida delle principali caratteristiche dei laureati (e delle modalità di accesso al mondo del lavoro).

L'analisi disaggregata estesa a 500 corsi di laurea

L'esame disaggregato per corso di laurea, da sempre necessario per le facoltà articolate in un numero elevato di corsi, particolarmente utile per tutte le facoltà ora che la crescente offerta formativa ne rende indispensabile un attento monitoraggio, è stato esteso quest'anno ai quasi 500 casi in cui il corso di laurea abbia almeno 25 laureati nell'Ateneo⁷.

Particolarmente interessanti risultano l'esame delle tendenze di breve periodo e i confronti, per ciascun ateneo, fra la documentazione dell'anno 2002 e quella dei quattro anni precedenti (resi più immediati nella consultazione su Internet; già disponibile anche per la documentazione di questo Rapporto). Le possibilità di comparazione, come spesso avviene, trovano un oggettivo fattore di limitazione nelle differenziazioni e nei fattori di disturbo inevitabilmente presenti nella documentazione da

⁶ *Universo* è il sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica realizzato per orientare i ragazzi interessati all'iscrizione all'università nella scelta del corso di studi che più risponde ai loro interessi.

⁷ Nel Rapporto precedente l'analisi era stata rivolta ai 350 casi con almeno 50 laureati nell'Ateneo.

un anno all'altro. Aumentando il numero degli atenei indagati, infatti, si modifica la struttura della popolazione di riferimento. Nel caso in esame, inoltre, i 657 laureati in servizio sociale⁸ (corso della facoltà di Scienze della formazione in cui sono state riconosciute diverse precedenti esperienze di studio al fine dell'ammissione agli ultimi anni di corso) e gli 806 laureati nel corso annuale di scienze motorie finalizzato al conseguimento della laurea (corso riservato ai diplomati ISEF che lo hanno completato a Bologna, Catania, Catanzaro o a Genova), determinano una lievitazione dell'età media alla laurea. Ma la variazione, complessivamente, non risulta di particolare entità (l'età media complessiva, pari a 27,9, escludendo i collettivi di cui sopra si riduce a 27,7). È evidente invece come tali elementi assumano rilevanza non trascurabile a livello di singolo ateneo e nel contesto delle facoltà o dei corsi di laurea.

Un'analisi articolata su 90 diverse variabili

Le caratteristiche dei laureati vanno lette tenendo presente la diversa ufficialità delle fonti di informazione. Mentre *votazione di laurea, punteggio degli esami, diploma e voto di maturità* sono informazioni ricavate direttamente dalle singole università, *regolarità negli studi, età alla laurea e durata degli studi* sono il frutto di elaborazioni compiute sulla documentazione fornita dagli atenei; la *classe sociale di appartenenza* è il risultato di elaborazioni

⁸ Di cui 620 presso l'ateneo di Trieste e 37 a Roma – LUMSA.

effettuate su documentazione fornita dal laureato⁹. Le altre informazioni sono il risultato di *autodichiarazioni* (ad esempio: *precedenti esperienze universitarie, studio all'estero, lavoro nel corso degli studi, disponibilità a trasferte di lavoro*), *valutazioni* (*rapporti con i docenti, adeguatezza delle aule, delle biblioteche, ecc.*) o di *autovalutazioni* (*conoscenze linguistiche, conoscenze informatiche*) rese dal laureato alla vigilia della conclusione degli studi¹⁰. La documentazione riportata offre numerosi spunti di riflessione per ulteriori approfondimenti; certo sarebbe interessante potere operare il confronto a livello internazionale; un confronto che consentirebbe di apprezzare compiutamente pregi e difetti del capitale umano formatosi nelle nostre strutture universitarie. È questo uno degli obiettivi che si propone di raggiungere il Progetto EUROALMALAUREA, il cui studio di fattibilità è stato portato a termine dopo un biennio di lavoro da un nutrito gruppo di università europee coordinate dall'ateneo

⁹ Per lo schema classificatorio adottato si vedano le *Note introduttive*.

¹⁰ La lettera con cui il Rettore, accompagnando il questionario, sottolinea al laureando l'importanza di una attenta compilazione del medesimo al fine di "ricavare utili elementi per migliorare questa nostra Università" ma anche per "facilitare il suo ingresso, o la sua migliore collocazione, nel mondo del lavoro in Italia e in Europa", assicura un elevato tasso ed una elevata affidabilità delle risposte ottenute. Affidabilità verificata nell'indagine di *customer satisfaction* realizzata fra le aziende che utilizzano ALMALAUREA per la ricerca di personale.

bolognese¹¹. Obiettivo tanto più importante tenendo conto delle carenze denunciate dalla stessa Commissione Europea in un recente Rapporto¹².

Dall'unico profilo del laureato a tre differenti identikit: lavoratori-studenti, studenti-lavoratori e studenti-studenti

Nei primi Rapporti l'analisi delle caratteristiche del laureato aveva evidenziato una variabilità assai accentuata, confermando l'ipotesi dell'università come punto di riferimento, obiettivo, di una domanda variegata, con interessi e motivazioni diversi, con progetti di vita e di studio finalizzati secondo parametri, possibilità e strategie anche nettamente differenziate. Così anche in questo Rapporto, dopo la positiva sperimentazione avviata nel

¹¹ Al Progetto EUROALMALAUREA, finanziato dalla Commissione Europea attraverso il Progetto Leonardo, hanno aderito le università di Barcellona, Madrid, Parigi X Nanterre, Montpellier, Karlsruhe, Salford, Imperial College di Londra, Budapest, Groningen.

¹² "La preparazione dell'indagine condotta tra gli studenti ha rivelato che mancano statistiche armonizzate e comparabili a livello europeo relative alla loro situazione socio-economica. In taluni casi si è riscontrata, inoltre, una certa frammentarietà nella raccolta dei tali dati a livello nazionale. È quindi necessario migliorare la disponibilità delle statistiche per controllare l'evoluzione della popolazione studentesca dal punto di vista sociale ed economico ed elaborare politiche adeguate in materia." In Commissione delle Comunità Europee, *Indagine sulla situazione socio-economica degli studenti Erasmus*, Relazione della Commissione, Bruxelles, 18.01.2000.

precedente, viene introdotta una differente chiave di lettura, che ipotizza che l'aver svolto un'attività lavorativa continuativa nel corso degli studi e, all'estremo opposto, avere concluso gli studi universitari senza avere avuto nemmeno un'esperienza di lavoro occasionale, definisca i tratti essenziali di differenti tipologie di studenti. Tipologie che debbono essere esaminate in profondità, a seconda del corso di studio prescelto, del genere, del tempo impiegato per portare a termine gli studi; per valutare più adeguatamente la riuscita negli studi dei differenti soggetti ma anche per essere in grado di proporre percorsi formativi differenziati, innovativi sul piano del processo se non del prodotto stesso, piuttosto che frettolose graduatorie di capacità o meno di affrontare gli studi universitari. Fra i laureati oltre l'8 per cento è rappresentato da lavoratori che hanno completato la loro carriera di studio svolgendo contemporaneamente un'attività lavorativa che ha loro impedito la regolare frequenza delle lezioni. All'estremo opposto si colloca il 37 per cento dei laureati caratterizzati dal non avere avuto mai nel corso degli studi alcuna esperienza lavorativa nemmeno saltuaria. Fra queste due tipologie di laureati si pone la figura dello studente-lavoratore; figura rappresentata dagli altri studenti che hanno lavorato durante gli studi (sia in modo saltuario, sia stabilmente ma senza impedimenti alla frequenza dei corsi). Quest'ultima tipologia coinvolge oltre metà dell'intera popolazione osservata (51 laureati su cento).

I lavoratori-studenti si concentrano particolarmente in alcuni percorsi di studio. Rappresentano infatti quasi il 20 per cento del complesso dei laureati a Scienze della formazione ed oltre il 15 a Scienze politiche; sono più del 10 per cento anche a Giurisprudenza ed Economia mentre a Farmacia, Medicina e chirurgia e soprattutto alla Scuola superiore di lingue moderne la loro presenza è irrilevante.

Le differenze che la chiave interpretativa adottata consente di apprezzare sono di notevole interesse.

Fra i *lavoratori-studenti* l'età alla laurea è di quattro anni più elevata di quanto non avvenga fra i laureati privi di esperienze lavorative (30,6 anni contro 26,6), con inevitabili conseguenze sulla regolarità degli studi. Nemmeno 27 *lavoratori-studenti* su cento ce la fanno a concludere entro due anni fuori corso, mentre fra gli *studenti tout court* quasi 60 su cento riescono nell'impresa. La chiave interpretativa proposta chiarisce anche da chi sia alimentato l'esercito dei fuori corso: il 47 per cento dei *lavoratori-studenti* si laurea con almeno 5 anni di ritardo (fra gli studenti il medesimo ritardo riguarda 16 laureati su cento). D'altra parte chi lavora e contemporaneamente studia solitamente esce da famiglie con minore familiarità con gli studi. Ad avere almeno un genitore laureato sono infatti 17 laureati su cento fra i lavoratori-studenti, quasi il doppio (31 su cento) fra i loro colleghi dedicatisi esclusivamente allo studio. Ovviamente chi lavora, sia pure

saltuariamente, tende a frequentare meno le lezioni ed utilizza meno i laboratori; meno scontato eppure comprensibile è il giudizio più critico che coloro che hanno concluso gli studi lavorando danno dell'esperienza appena conclusa.

Può invece apparire singolare che il giudizio più severo sull'adeguatezza delle aule venga proprio da chi quelle aule le ha frequentate di meno. Probabilmente, considerati i lunghi tempi di studio dei laureati lavoratori, le loro valutazioni fanno riferimento a strutture superate o in via di superamento.

Esperienza lavorativa: 37 laureati su cento non ne hanno alcuna, neppure occasionale

Sebbene negli ultimi quattro anni si fosse registrata una tendenza alla loro riduzione, la rilevazione più recente evidenzia che ancora 37 neodottori su cento (senza differenze fra maschi e femmine) concludono i propri studi privi di una qualsiasi esperienza lavorativa seppure occasionale (nel 1998 erano il 42 per cento). Ciò riguarda il 66 per cento dei laureati in Medicina e chirurgia (il 52 a Farmacia e il 45 per cento dei loro colleghi che hanno concluso gli studi a Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali ed a Medicina veterinaria), ma solo 22-24 laureati su cento in Architettura, Scienze della formazione, Psicologia e alla Scuola superiore di lingue moderne.

Sempre più estesa la presenza femminile (59 per cento)

All'università le donne sono sempre più numerose; fra i laureati del 2002 sono il 58,7 per cento lasciando dunque i colleghi maschi ad oltre diciassette lunghezze di distanza. Persistono percorsi fortemente caratterizzati per genere; soprattutto Ingegneria, dove le donne (pure in crescita) sono ancora poco più del 17 per cento, ma anche Agraria (dove le neolaureate rappresentano il 41 per cento), mentre all'estremo opposto, fra i laureati di Scienze della formazione, di Lingue e letterature straniere e della Scuola superiore di lingue moderne, i maschi rappresentano una minoranza poco più che simbolica (rispettivamente il 9,6, il 10,1 e l'11,7 per cento).

Profilo maschile e profilo femminile

Riuscita maschile e riuscita femminile rappresentano terreno di approfondimenti di particolare interesse; tanto più se si tiene conto delle resistenze e dei pregiudizi che hanno accompagnato l'ingresso delle donne all'università. L'esame per genere della documentazione ALMALAUREA, compiuto per la prima volta nel Rapporto laureati 2001, evidenzia che rispetto ai loro colleghi le laureate vengono da ambienti familiari appena meno favoriti (per titolo di studio dei genitori e classe sociale di appartenenza); conoscono la lingua inglese tanto quanto i maschi, il francese, lo spagnolo e il tedesco meglio dei maschi, ma meno gli strumenti informatici; hanno meno esperienze di

lavoro stabile durante gli studi; studi che 62 su cento di loro intendono proseguire (contro il 49 per cento dei maschi). Quanto alle prospettive di lavoro, la documentazione fa emergere un profilo di laureata che punta molto più dei suoi colleghi ad un'occupazione nel settore pubblico (18 per cento contro 8) e meno a lavorare in conto proprio; una laureata che attribuisce più importanza alla stabilità del lavoro (in media 77 punti su 100, contro i 70 punti espressi dai laureati maschi); alla ricerca, come i maschi, di un lavoro a tempo indeterminato ma più disponibile di loro anche a contratti part-time (58 punti contro 46) e meno disposta a lavorare all'estero e ad effettuare trasferte di lavoro.

Ma una sottolineatura a parte merita il confronto delle *performances* donne-uomini al fine di determinare la riuscita negli studi¹³. I risultati sono a favore delle prime per quanto riguarda la *votazione negli esami* (26,6 contro 25,7) e la *votazione di laurea* (104 contro 101,1), la *regolarità* e, di conseguenza, la *durata degli studi* (il ritardo alla laurea – valore mediano – è 1,9 anni per le laureate e 2,2 anni per i laureati).

¹³ L'analisi, per essere svolta correttamente, dovrebbe potere fare riferimento alla popolazione dei laureati *stabili*, dei laureati cioè che hanno concluso gli studi compiendo l'intero percorso formativo nell'ambito dello stesso Ateneo e della stessa Facoltà. Ciò esige una disponibilità di documentazione assai rara a reperirsi anche all'interno di un singolo Ateneo. È ciò che è stato fatto, nell'ateneo bolognese, dall'Osservatorio Statistico.

Ma non si deve dimenticare che lo scarto nei punteggi di esame e di laurea si riduce tenendo conto della maggiore presenza delle femmine nelle facoltà (in particolare Lettere e filosofia, Lingue e letterature straniere e Scienze della formazione) caratterizzate da votazioni più alte. Anche le differenze in termini di durata degli studi si ridimensionano e addirittura si invertono circoscrivendo il confronto ai soli laureati non impegnati dal servizio di leva o da quello sostitutivo (sempre che la partenza per il servizio di leva non sia avvenuta proprio per l'ormai raggiunto limite di età).

L'approfondimento del fenomeno dell'*abbandono* durante gli studi rappresenta un altro elemento cruciale nell'analisi, per genere, della riuscita universitaria; ed anche su questo terreno le *performances* della popolazione femminile sembrano migliori di quelle dei loro colleghi. In realtà, dove questo aspetto è stato approfondito seguendo l'evoluzione di successive coorti di immatricolati e operando la distinzione fra *abbandoni* e *iscrizioni fantasma* (si tratta degli immatricolati al primo anno che abbandonano prima ancora di avere pagato la seconda rata di iscrizione all'università, come si preciserà poco più avanti), è stato possibile dimostrare che i minori abbandoni femminili dipendono, almeno in parte, dalla diversa spendibilità sul mercato del lavoro dei titoli di studio preuniversitari ottenuti da uomini e donne (le maturità professionalizzanti erano diffuse nella misura del

53 per cento fra i maschi e solo nel 36 per cento delle femmine)¹⁴.

Diploma di maturità e laurea

La maturità scientifica rimane il diploma di scuola secondaria superiore più diffuso (36 laureati su 100), seguito dalla maturità tecnica (26 per cento) e dalla maturità classica (17).

La liberalizzazione degli accessi dal 1969 ha consentito l'accesso all'università con qualsiasi diploma di maturità, ma alla conclusione degli studi universitari sono sovrarappresentati i titoli che non hanno alternativa allo studio. Gli *abbandoni* (compresi quelli – il 50 per cento del complesso nel 1° anno di studi – che più correttamente dovrebbero essere chiamati "mancate iscrizioni" visto che coinvolgono immatricolati al primo anno che non giungono nemmeno a pagare la seconda rata) riguardano soprattutto giovani in possesso di diplomi di maturità tecnica e professionale. Come si è visto, 36 laureati su cento hanno in tasca il diploma di maturità scientifica (fra gli immatricolati di 7 anni prima erano il 29 per cento), 26 su cento una maturità tecnica (erano il 32 per cento), 17 la maturità classica (erano 15), 3 su cento un titolo professionale (erano 5,5)¹⁵. Fra i laureati esaminati il voto

medio di maturità, sostanzialmente stabile dal 1998 al 2002, è pari a 48,2/60, ma sale a 54,4/60 fra i laureati della Scuola superiore di lingue moderne ed a 51,5 fra gli ingegneri; risulta invece inferiore a 47/60 fra i laureati in Scienze della formazione (45,5/60), Psicologia (46,1/60), Scienze politiche (46,1) ed Architettura (46,8/60).

Tipologia di formazione preuniversitaria ed ambito socio culturale di origine giocano un ruolo non secondario nella determinazione dei risultati alla maturità: fra i laureati, sono quelli con diploma magistrale ad evidenziare il voto più basso (46,9/60) mentre sui valori più elevati (49,4) si attestano i laureati con maturità linguistica¹⁶. La più diffusa familiarità con gli studi dei genitori dei neodottori si riflette anche nelle votazioni più elevate ottenute alla maturità: che è massima fra i figli di genitori entrambi laureati (50/60)¹⁷. La residenza non pare essere fattore caratterizzante i risultati acquisiti alla maturità. L'analisi per ripartizione geografica evidenzia infatti differenze appena apprezzabili, contenute fra il 48,6 dei laureati residenti nel Mezzogiorno (Isole escluse) e il 48,0 dei loro colleghi residenti nell'Italia nord occidentale.

¹⁴ A. Cammelli, *Regolarità e dispersione nell'ateneo bolognese. Prime valutazioni sulle coorti di immatricolati negli anni accademici 1994/95 – 1997/98*, Osservatorio Statistico – Università di Bologna, 2000.

¹⁵ Cfr. Istat, *Statistiche dell'istruzione universitaria. Anno accademico 1995–96*, Roma 1997.

¹⁶ Per le altre maturità i valori medi risultano: tecnica (48,8); artistica (48,6); classica (48,5); professionale (48,4); scientifica (47,8).

¹⁷ In tutte le altre situazioni (possesso di una laurea da parte di un solo genitore; possesso di diploma superiore o di titoli inferiori) la votazione media alla maturità non supera i 48,7/60.

Difformità nelle votazioni per facoltà

Votazione negli esami ed alla laurea, complessivamente elevate, mostrano nei cinque anni esaminati la tendenza ad una flessione peraltro appena percepibile. Negli esami il punteggio, che raggiungeva 26,4/30 nel 1998, è diventato 26,2; alla laurea la votazione è passata da 103,2/110 a 102,5 fra il 1998 e il 2001 e per il 2002 è risultata 102,8.

L'analisi dei punteggi degli esami e delle votazioni di laurea conferma la difformità dei criteri di valutazione adottati nelle diverse facoltà. Difformità che legittimano incomprensioni nella società e che alimentano sperequazioni nell'accesso al mondo del lavoro, soprattutto laddove (concorsi pubblici in particolare) la votazione acquisita si traduca in punteggi determinanti per la formazione di graduatorie.

La votazione media alla laurea arriva appena a 98,4 fra i laureati in Giurisprudenza e a 100 ad Economia, mentre i loro colleghi di Lettere e filosofia e di Lingue e letterature straniere raggiungono quasi il punteggio di 108. Ma le differenze risultano ugualmente consistenti nell'ambito della stessa facoltà tra differenti Atenei. Così ad Economia, a seconda della sede, il voto medio di laurea varia di oltre 10 punti – da un minimo di 95,2 a un massimo di 105,5 – e a Farmacia da 96,7 a 106,9.

Lavoro durante gli studi e votazione di laurea sono legate da una relazione per cui, in tutte le facoltà, i voti si abbassano in media al crescere dell'attività lavorativa; la

differenza – da 103,9 per gli *studenti non lavoratori* a 100,1 per i *lavoratori-studenti* – è tutt'altro che irrilevante, tenuto conto della generale tendenza alla concentrazione delle votazioni sui valori più elevati. Differenza di votazione che in ogni caso risulta assai importante fra i laureati in Farmacia (8 punti), Medicina e chirurgia (7), Ingegneria e Agraria (5,4 per entrambe) e più contenuta fra i neolaureati in Lingue e letterature straniere (0,9 punti), Lettere e filosofia (1) e Scienze statistiche (1,3).

Laurea in corso: un exploit che riesce solo a 13 laureati su cento¹⁸

Le *performances* dei laureati 2002 confermano l'ampiezza del divario fra durata ufficiale degli studi e tempo effettivamente impiegato per concluderli. Solo 8.757 dottori, il 12,7 per cento, risultano in corso (più del 45 per cento fra i medici, il 3 per cento fra i laureati in Architettura), mentre la metà ha accumulato un ritardo alla laurea¹⁹ superiore a 2,2 anni.

Il raddoppio dei tempi previsti dagli ordinamenti per riuscire a portare a termine gli studi da parte dei lavoratori-studenti (indice di durata degli studi = 1,94) va letto considerando le particolari condizioni di studio e di

¹⁸ Questo valore risulta migliore rispetto a quello rilevato per il 2001 (9 per cento); ma è fondato il dubbio che ciò rifletta situazioni particolari piuttosto che una riduzione effettiva dei tempi di laurea

¹⁹ Misurato a partire dalla conclusione dell'ultima sessione di laurea disponibile per laurearsi in corso.

applicazione di questo collettivo. Che individua, fra l'altro, una differente tipologia di domanda di formazione (tendenzialmente in crescita) cui non sempre l'istituzione universitaria sembra prestare sufficiente attenzione.

Più problematica appare la questione posta da quel 37 per cento dei laureati che dichiarano di non avere avuto nessuna esperienza di lavoro durante gli studi, nemmeno di tipo occasionale; nonostante questa condizione di favore la metà di loro per concludere gli studi ha impiegato il 37 per cento del tempo in più di quello ufficiale.

Dieci laureati su cento hanno alle spalle altre esperienze universitarie

Il 10,4 per cento dei laureati dichiara di avere compiuto in precedenza anche altre esperienze universitarie; solo per il 2,1 per cento, tuttavia, si tratta di percorsi di studio conclusi positivamente. Le Facoltà con la più alta percentuale di laureati con precedenti esperienze *portate a termine* sono Medicina e chirurgia (dove, per la presenza dei laureati in scienze motorie provenienti dall'ISEF, si raggiunge il 9 per cento), Scienze statistiche (7,7) e Scienze della formazione (5,2; anche questa percentuale riflette una situazione particolare – quella degli studenti in servizio sociale ammessi agli ultimi anni di corso grazie al riconoscimento di precedenti percorsi di studio). All'opposto, ad Architettura, Farmacia, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Giurisprudenza, Agraria ed Economia i laureati che hanno portato a termine

precedenti esperienze universitarie rappresentano meno dell'1 per cento dei casi.

Per tre quarti dei laureati si tratta della prima laurea che entra in famiglia

Quasi tre quarti dei laureati (72 per cento) vengono da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta. Nel complesso solo 9,4 neodottori su cento hanno entrambi i genitori laureati; ma sono quasi 18 su cento fra i medici e chirurghi e appena il 4 per cento fra i laureati in Scienze della formazione.

Nel difficile percorso del lavoratore-studente si riflette spesso una situazione familiare d'origine meno favorevole; che vede infatti solo il 5,5 per cento di loro provenire da famiglie con entrambi i genitori laureati, condizione questa che riguarda una percentuale più che doppia (12,4) di laureati privi di qualsiasi esperienza di lavoro.

Cresce la frequenza alle lezioni. Chi frequenta molto, chi molto poco

Un importante segnale positivo giunge dal crescente numero di laureati che concludono gli studi frequentando regolarmente le lezioni; erano 49 su cento nel 1998, sono diventati quasi 60. La frequenza risulta particolarmente assidua fra i 274 laureati della Scuola superiore di lingue moderne (98 per cento), a Farmacia (89 per cento) e a Medicina e chirurgia (88) e assai meno a Scienze della

formazione (42 per cento) e, soprattutto, a Giurisprudenza, dove riguarda solo 25 laureati su cento.

Aumentano le esperienze di stage e tirocinio. Le effettuano 20 laureati su cento

Tirocini e stage stanno entrando sempre più nel bagaglio formativo dei laureati: lievemente di più in quello delle femmine, meno frequenti – comprensibilmente – fra i lavoratori–studenti. Li effettuavano 12 laureati su cento nel 1999, saliti ora a 20 su cento (poco più di 4 li hanno compiuti presso l’università, 15 presso strutture esterne).

Si tratta di esperienze che hanno coinvolto l’81 per cento dei laureati in Agraria e il 68 per cento di quelli di Scienze della formazione (in ambedue i casi la maggioranza delle esperienze è stata compiuta al di fuori delle strutture universitarie). All’estremo opposto, fra le facoltà più numerose, si distinguono Lettere e filosofia (11 per cento), Scienze politiche (6 per cento) e soprattutto Giurisprudenza (meno del 2 per cento).

Abbastanza soddisfatti i laureati dell’esperienza appena conclusa

L’esperienza universitaria appena conclusa viene valutata come abbastanza soddisfacente dal complesso dei laureati (in media 68 punti su 100, 2 punti in più rispetto ai laureati nell’anno precedente), senza differenze fra maschi e femmine. Differenze che invece si evidenziano nel giudizio espresso dai lavoratori–studenti (62), che evidentemente scontano i disagi di un percorso

universitario quantomeno più lungo, rispetto a quello degli studenti–lavoratori (68) e degli studenti tout–court (70). I giudizi dei laureati variano fra il massimo (73), rilevato ad Agraria, e il minimo (64), ottenuto ad Architettura e a Medicina veterinaria.

Moderatamente positiva la valutazione sui docenti e sulle biblioteche

La valutazione espressa dai laureati sul rapporto complessivamente stabilito con il corpo docente è moderatamente positiva: ottiene il punteggio complessivo di 62 su 100. Come per la valutazione dell’esperienza universitaria complessiva, si è verificato un miglioramento di 2 punti rispetto al 2001, le opinioni di maschi e femmine non si differenziano e i lavoratori–studenti assegnano i punteggi più bassi (58/100). Anche su questo terreno i più soddisfatti risultano i laureati in Agraria (69), seguiti da Scienze matematiche, fisiche e naturali (66); meno i laureati in Giurisprudenza (57), Architettura (57) e Psicologia (56).

Di poco superiore alla valutazione dei rapporti con i docenti il giudizio sulla adeguatezza delle biblioteche (63), con valori compresi fra il massimo (69) per i laureati in Psicologia, seguita da Giurisprudenza (68), e i minimi, registrati a Lingue e letterature straniere (57), Medicina e chirurgia (57) e Scienze della formazione (55).

Al limite della sufficienza la valutazione delle aule e dei laboratori

Complessivamente più critico il giudizio espresso sull'adeguatezza delle aule, che non va oltre il punteggio di 52/100²⁰. I più soddisfatti risultano i laureati di Medicina veterinaria, che assegnano mediamente 69 punti su cento; sono state ritenute insufficienti, dal lato opposto, le aule di Architettura (46), Lettere e filosofia (46) e Scienze della formazione (39).

Più severa la valutazione attribuita ai laboratori, che ottengono complessivamente un punteggio pari a 49; un punteggio superiore a 60 per le sole facoltà di Scienze statistiche e Medicina veterinaria, inferiore a 40 invece per Architettura.

Non ripeterebbero l'esperienza appena conclusa 16 laureati su cento

Dall'esame esteso agli ultimi cinque anni emergono due ulteriori segnali positivi: la tendenza a crescere della percentuale dei laureati che ripeterebbero l'esperienza appena compiuta (dall'80 per cento del 1998 ad oltre l'82 del 2002) e la riduzione dei delusi (dal 5,4 al 3,5 per cento).

L'esame dell'ipotesi di reinscrizione all'università deve naturalmente tenere presente che gli elementi che concorrono a formare la valutazione finale sono molteplici, riconducibili all'esperienza compiuta ma anche all'efficacia

²⁰ Nella scala 0-100 il punteggio pari a 50 può essere considerato la soglia della sufficienza.

dell'orientamento ricevuto, alle condizioni economiche familiari, alle aspettative personali ed alla percezione del laureato circa il proprio futuro lavorativo.

Se tornassero indietro 3,5 laureati su cento, come si è anticipato, non intraprenderebbero più gli studi universitari; senza evidenti distinzioni per sesso o per attività lavorativa svolta o meno nel corso degli studi, che invece si manifestano fra le facoltà (con percentuali comprese fra il 6,4 per cento di Medicina veterinaria e l'1,8 per cento dei laureati in Psicologia). Altri 12,7 su cento si iscriverebbero ad un corso di laurea diverso da quello appena concluso: 22,3 fra i laureati di Lingue e letterature straniere, 20 a Scienze della formazione, 17 a Scienze politiche e 15,9 a Lettere e filosofia; meno di 8 su cento, invece, fra i medici e fra i veterinari.

Studi all'estero: un'esperienza che manca a 80 laureati su cento

La internazionalizzazione degli studi rappresenta il riferimento indispensabile per il futuro prossimo oltreché il terreno su cui competere. Ma l'80 per cento dei laureati italiani del 2002 vi si affaccia privo di qualsiasi esperienza di studio all'estero. Eppure, a parte le iniziative personali, gli specifici programmi comunitari (Erasmus/Socrates, ecc.) coinvolgono un numero di laureati moderatamente crescente: 8,2 laureati su cento (erano 7 per cento nel 1998), una percentuale che raggiunge i valori minimi a

Medicina e chirurgia (3 per cento), Farmacia (3,5) e Scienze matematiche, fisiche e naturali (3,8) e i valori più elevati nelle facoltà dove sono attivati corsi linguistici o politico-sociali – la Scuola superiore di lingue moderne (66 per cento), Lingue e letterature straniere (21), Lettere e filosofia (13) e Scienze politiche (12). La ridotta partecipazione alla mobilità rilevata a Medicina e chirurgia, Farmacia, Scienze matematiche, fisiche e naturali e Medicina veterinaria può essere messa in relazione con il carico didattico, la più ridotta flessibilità degli studi e le conoscenze linguistiche meno diffuse.

Il genere non rappresenta un fattore di selezione per l'accesso ai programmi comunitari di mobilità; le lievi differenze che si manifestano sono piuttosto il risultato della maggiore presenza femminile nei percorsi di studio linguistici.

I laureati che hanno sostenuto almeno un esame in università estere sono 7 su cento e 3,6 su cento hanno preparato la loro tesi di laurea all'estero.

Per quanto riguarda le lingue straniere, il confronto con gli anni precedenti evidenzia che si è andata diffondendo la conoscenza dell'inglese e dello spagnolo ma non quella del francese e del tedesco, tendenzialmente stabile negli anni.

Età media alla laurea: quasi 28 anni

Complessivamente, fra i 70mila laureati esaminati l'età media alla laurea raggiunge il valore assai preoccupante di 27,9 anni²¹. Un dato che non migliora nel corso del tempo, almeno negli ultimi cinque anni, e che solo marginalmente risente del ritardo accumulato prima dell'iscrizione all'università. Né potrebbe essere diversamente, visto che i neodottori concludono gli studi con un ritardo medio di più di due anni rispetto alla durata ufficiale dei corsi universitari. Così l'handicap più pesante che penalizza il laureato italiano, soprattutto nel confronto internazionale, resta l'età elevata alla conclusione degli studi. Il più lungo ciclo di studi secondari superiori a livello europeo, il più lungo ciclo ufficiale di studi universitari (tenuto conto che le lauree triennali previste dalla riforma riguardano ancora una quota ridotta del complesso dei laureati italiani), il ritardo pressoché generalizzato alla laurea, tutto ciò fa sì che solo 20 laureati su cento concludano i loro studi prima del 25esimo anno di età mentre per oltre 46 su cento il titolo di dottore sia acquisito dai 27 anni in su.

²¹ L'età media alla laurea per facoltà risulta: Scienze della formazione: 30 anni (valore influenzato dalla presenza dei laureati nel corso di servizio sociale; cfr. le Note introduttive); Architettura: 29,5; Medicina e chirurgia: 29,1; Scienze politiche: 28,3; Medicina veterinaria: 27,9; Lettere e filosofia: 27,8; Giurisprudenza e Psicologia: 27,7; Agraria, Ingegneria e Lingue e letterature straniere: 27,5; Scienze matematiche, fisiche e naturali: 27,4; Farmacia: 27,2; Economia e Scienze statistiche: 26,9; Scuola superiore di lingue moderne: 26,1.

Le modeste differenze di genere (28,2 anni per i maschi e 27,7 per le loro colleghe) si annullano, come si è già avuto modo di ricordare, tenendo conto della diversa distribuzione di maschi e femmine nei corsi di studio di differente durata e degli obblighi di leva.

... Eppure 57 laureati su cento intendono proseguire gli studi

Ciononostante la percezione che la preparazione sia tutt'altro che conclusa è assai diffusa.

Il 57 per cento dei laureati dichiara infatti l'intenzione di proseguire gli studi; sono numerosi non solo fra i laureati delle facoltà in cui un percorso formativo post-laurea di specializzazione o tirocinio/praticantato è pressoché obbligatorio (a Medicina e chirurgia intendono proseguire gli studi 89 laureati su cento, a Psicologia 83, a Giurisprudenza 71 e a Medicina veterinaria 68), ma anche fra i laureati di facoltà dove gli indici di occupazione risultano elevati già ad un solo anno dalla laurea. Anche fra i neoingegneri, infatti, l'intenzione di proseguire negli studi coinvolge 28 laureati su cento.

Perfino fra i *lavoratori-studenti* i laureati che intendono continuare gli studi sono la maggioranza (54 per cento), in buona parte con la specializzazione, il tirocinio o il praticantato. Ma assieme al desiderio di restare nell'ambito dello studio e della ricerca universitaria attraverso dottorato, master o borse di studio emerge anche una diffusa esigenza di attività di qualificazione

professionale; unitamente alla percezione delle difficoltà occupazionali che favoriscono il differimento dell'ingresso del mercato del lavoro ed il rinvio della ricerca di un'occupazione²².

I primi laureati triennali

I 24 Atenei aderenti ad ALMALAUREA da almeno un anno hanno prodotto nell'intero anno 2002 poco più di 9mila laureati triennali (9.215), che rappresentano quasi il 12 per cento del capitale umano da loro complessivamente prodotto. Ma le diverse realtà vi hanno contribuito in misura assai differenziata: da Chieti, dove i laureati triennali rappresentano il 35 per cento del complesso dei laureati, a Padova, Venezia – IUAV e Trento, dove costituiscono fra il 20 ed il 30 per cento del totale, fino a Sassari, Bari e Catania, dove non raggiungono l'uno per cento. Quasi i tre quarti dei neolaureati triennali si concentrano in 6 università (Padova 1.834; Bologna 1.257; Torino statale 1.244; Chieti 969; Firenze 759; Trento 607)²³.

²² Cfr. Consorzio ALMALAUREA, *La condizione occupazionale dei laureati 2002*, Bologna marzo 2003 (consultabile anche su Internet all'indirizzo www.almalaurea.it)

²³ Presso gli altri Atenei, nel 2002, i laureati triennali sono stati: Siena 425, Politecnico di Torino 376, Venezia – IUAV 355; Trieste 200; Genova 195; Ferrara 199; Udine 125; Messina 119; Parma 115; Roma – LUMSA 106; Modena e Reggio Emilia e Università del Molise 60; Cassino 59; Catanzaro 54; Bari 33; Catania e Sassari 9.

I percorsi di studio più seguiti

Riunite per esigenze di sintesi nei tradizionali raggruppamenti disciplinari, le lauree dei gruppi medico (2.321, pari al 25,2 per cento), ingegneria (1.839; 20 per cento) e politico-sociale (1.578; 17 per cento) hanno fatto la parte del leone, coinvolgendo oltre 62 laureati triennali su cento.

In particolare nel gruppo medico tutti i laureati hanno concluso corsi appartenenti alle classi di laurea *professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche* (1.788), *professioni sanitarie della riabilitazione* (329) e *professioni sanitarie tecniche* (204). Le lauree del gruppo ingegneria hanno riguardato principalmente *ingegneria dell'informazione* (930), *ingegneria industriale* (677) e *ingegneria civile e ambientale* (232). Nel campo politico-sociale prevalgono i percorsi di *scienze del servizio sociale* (876 laureati), *scienze della comunicazione* (258), *scienze del turismo* (156), *scienze sociologiche* (148).

Caratteri del profilo

La fase di primissima transizione dal vecchio al nuovo che la popolazione di laureati esaminata ha attraversato, l'eterogeneità della formazione di provenienza e dei percorsi di studio compiuti, la stessa documentazione restituita largamente incompleta (in qualche gruppo disciplinare in misura del tutto particolare) a conferma della straordinarietà della situazione, tutto ciò suggerisce di esaminare con particolare cautela quelli che

sembrano i caratteri distintivi, l'identikit dei primi laureati post-riforma, e che portano invece – né poteva essere diversamente – i segni evidenti di situazioni profondamente diverse, in gran parte irripetibili e destinate ad estinguersi rapidamente nei prossimi anni. Se così è, anche il desiderio di operare qualche confronto con le *performances* dei laureati tradizionali nel tentativo di intravedere i segni del cambiamento introdotto dalla riforma deve essere attuato con la dovuta cautela o rinviato all'anno prossimo.

Fra i primi laureati triennali ritroviamo certamente chi era già in possesso di un diploma universitario triennale oppure lo stava per acquisire, i tanti giovani (o meno) aiutati a transitare rapidamente dai tradizionali, più lunghi percorsi di studio verso una conclusione più rapida ed a portata di mano, e ancora iscritti (spesso lavoratori-studenti fin dall'inizio dei loro studi universitari) parcheggiati da anni nella corsia dei fuoricorso solo per la tesi da concludere o qualche esame particolarmente ostico da superare.

Non stupisce, pertanto, che la documentazione esaminata restituisca l'immagine di laureati che dovrebbero essere più giovani e che invece sono ancora più maturi (in media 28,7 anni) dei loro colleghi che hanno concluso i più lunghi studi tradizionali (27,9 anni). E fra i laureati post-riforma del gruppo medico l'età media raggiunge i 32 anni, fra quelli del gruppo educazione fisica addirittura 39!. Una popolazione che sembra avere alle

spalle una situazione familiare meno favorita se si utilizza il parametro della presenza di almeno un genitore laureato (ciò che riguarda 16 laureati triennali su cento e 25 laureati tradizionali), studi medi superiori più tecnico-professionali (43 per cento contro 28) conclusi con votazione finale alla maturità meno brillante (46,5/60 contro 48,2).